

L'incidente a un posto di blocco, i soldati delle Nazioni Unite credevano fossero miliziani anti-independentisti

Battaglia tra Onu e indonesiani

Timor Est, ucciso un soldato di Giacarta

DLI

Un tragico errore ha provocato a Timor Est il primo scontro, a fuoco tra militari della forza di pace dell'Onu (Interfet) e membri delle forze regolari di sicurezza indonesiane. Un agente di Giacarta è stato ucciso ed altri due sono rimasti feriti nel corso della sparatoria avvenuta al confine tra le due parti dell'isola di Timor. Secondo Giacarta, i soldati dell'Interfet incapaci in un regolare posto di blocco alla frontiera tra Timor Est e Timor Ovest non avrebbero riconosciuto le divise dei soldati indonesiani confondendo questi ultimi con miliziani anti-independentisti ed aprendo quindi il fuoco.

L'incidente, avvenuto nei pressi della cittadina di Motain, che si trova sulla strada per Atambua nel Timor occidentale, rischia di aggravare la crisi nell'ex colonia portoghese e soprattutto di peggiorare i rapporti tra la forza Onu a guida australiana e l'Indonesia la cui collaborazione è considerata indispensabile per il ripristino dell'ordine nel territorio.

Dopo l'incidente, gli indonesiani avevano detto che la sparatoria era avvenuta nel territorio di Timor Ovest dove il convoglio Interfet aveva sconfinato. L'Onu aveva risposto che lo scontro aveva invece avuto luogo entro i confini di Timor Est e che la vittima era un miliziano anti-independentista. Un ufficiale australiano aveva poi pensato di spiegare il tutto affermando che gli indonesiani avevano basato le loro affermazioni facendo riferimento ad una mappa della zona che risale al 1930 e nella quale, erroneamente, il luogo dello scontro oltremo rientrava nel territorio occidentale dell'isola.

La località di Motain non è lontana dalla città di Atambua, che si trova nel Timor Ovest subito dopo il confine ed è diventata la base dei

**Si moltiplicano gli scontri armati
Il Palazzo di Vetro intensifica
le operazioni nella zona Ovest dell'isola**

miliziani fuggiti in massa da Dili e da altre località di Timor Est dopo l'arrivo della forza di pace dell'Onu. Mercoledì scorso due miliziani erano rimasti uccisi in uno scontro a fuoco con soldati britannici, neozelandesi e australiani, due dei quali erano rimasti feriti. Quel confronto armato, nella stessa zona di Suai, era stato il primo tra l'Interfet e le bande armate indonesiane dopo l'arrivo della forza di pace a Timor Est il 20 settembre scorso.

Visti i ripetuti scontri armati tra forze di pace e milizie filo-indonesiane, il comando della Forza multinazionale dell'Onu per Timor Est ha annunciato ieri un massiccio rafforzamento delle operazioni nella parte occidentale dell'isola; in particolare, verrà triplicato il numero di uomini schierati e in questo modo si spera di prevenire nuove incursioni delle milizie. Attualmente sono 6.500 provenienti da quindici Paesi, compresa l'Italia. Fonti del contingente hanno poi aggiunto che un altro obiettivo è quello di sondare i miliziani che continuano a terrorizzare la popolazione civile. Circa la metà dell'Interfet - 3000 uomini su oltre 6000 - sarà impegnata in operazioni alla frontiera con la parte ovest dell'isola.

L'Onu ha intanto raggiunto con il governo di Giacarta un accordo per garantire successo sicuro agli aiuti umanitari per i profughi accolti nei campi di Timor Ovest e il cui numero è salito a 260 mila. L'Indonesia ha anche accettato di sospendere subito le

procedure per il trasferimento dei rifugiati in altre isole dell'arcipelago. Secondo il portavoce delle Nazioni Unite, Michel Barton, si tratta di una svolta significativa. I calcoli ufficiali indicano che attualmente sarebbero più di 250 mila i profughi timoresi orientati rifugiati nei campi occidentali, ma finora le organizzazioni umanitarie non erano state autorizzate a recarvisi.

L'altro giorno i primi 94

profughi di Timor Est che si erano rifugiati a Timor Ovest erano rientrati da Kupang, atterrando all'aeroporto di Dili, a bordo di un volo charter delle Nazioni Unite. La priorità nel rientro è stata data ai residenti di Dili e ai casi urgenti come coloro che al momento dell'emergenza sono stati divisi dai loro familiari. Rientreranno anche via terra e via mare 1.230 mila rifugiati fuggiti da Timor Est. In seguito ai violenti scontri scaturiti dopo il risultato del referendum sull'indipendenza della provincia indonesiana. Alcuni rifugiati appena rientrati hanno rifiutato che i miliziani filoindonesiani presenti nei campi di Kupang hanno cercato di convincerli a non tornare affermando che tutti i loro familiari erano stati uccisi.



Soldati australiani appostati ad alcune centinaia di metri dal confine Ovest di Timor Est, nella cittadina di Motain

Respinta una proposta di negoziato del presidente della Repubblica ribelle. E il Cremlino comunica che Eltsin sta «meglio»

Mosca annuncia: pronti a conquistare tutta la Cecenia

Il premier Putin: «I veri patrioti ci hanno chiesto di liberare Grozny dai banditi»

Anna Zafesova

MOSCA

Boris Eltsin sta meglio, comunica il Cremlino. La temperatura del malato di Russia è scesa, e viene sottoposto a terapie adeguate. E' l'unica notizia trapietata ieri sullo stato di salute del presidente russo, ricevuto da sabato con la diagnosi «influenza». Il Cremlino stavolta è estremamente avaro di particolari sull'ennesimo malanno del presidente. Ma ha già rimpoverito i media che hanno commentato con toni preoccupati un nuovo ricovero del presidente.

A Mosca infatti circolano con insistenza voci secondo le quali in realtà dietro all'influenza si nasconderebbe un grave disturbo cardiaco. Forse, zar Boris avrebbe perfino bisogno di un nuovo intervento al cuore, dopo che quello del '96 l'aveva brevemente restituito alla vita pubblica. Ma qualche fonte informata vicina al Cremlino afferma che a 67 anni Boris Eltsin è già troppo logorato e non può essere sottoposto a un'operazione chirurgica. Qualcuno però ricorda anche la coincidenza con il dicembre '94: Eltsin allora si ritirò all'ospedale per un

aggiustamento del setto nasale proprio mentre le truppe russe stavano cominciando l'invasione della Cecenia. Sabato, mentre il presidente veniva ricoverato, i soldati di Mosca ricominciavano l'offensiva contro la Repubblica ribelle. Nella notte di ieri tutto il territorio della Cecenia ha subito violenti bombardamenti, nei quali - secondo i ceceni - sono morti 32 civili. I raid aerei sono stati particolarmente intensi a Vedeno, nel feudo del capo della guerriglia islamica Shamil Basaev. Ma anche la capitale Grozny è stata violentemente martellata con i razzi multipli Grad.

Continuano anche i combattimenti terrestri, mentre i russi cercano di avanzare verso Grozny. A Gorogorskij, sulla strada verso la capitale, dopo un feroce combattimento di 4 ore, i russi sono stati respinti con perdite. Altri 15 soldati sono rimasti uccisi a Bamat, città che i russi stanno cercando di conquistare. Il comando russo afferma di subire perdite minime, appena una trentina di persone. Ma i ceceni affermano che da venerdì almeno 475 militari russi sono rimasti uccisi negli scontri in tutta la repubblica.

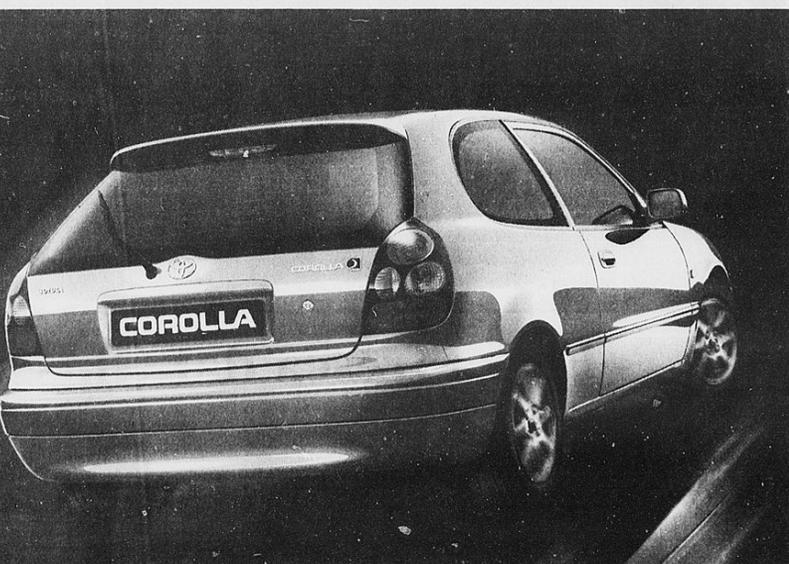
Il presidente ceceno Ashan Maskhadov ieri ha lanciato a

Mosca un nuovo messaggio di riappacificazione. Maskhadov propone al Cremlino la ripresa del negoziato. Le sue condizioni sono il ritiro delle truppe dalla Cecenia e l'interruzione dei bombardamenti. In cambio il leader ceceno - che molti considerano incapace di controllare gli islamisti - si impegna a sopprimere tutti i gruppi estremisti sul suo territorio.

Difficile dire se ne sia capace. Ma il Cremlino in ogni caso ha ormai cancellato Maskhadov dai suoi calcoli, dichiarando il presidente illegittimo e puntando apertamente su un governo filorusso, temporaneamente installato a Mosca. Sembra proprio che i russi abbiano intenzione di insediare nella repubblica ribelle con la forza militare. Ieri il ministro della Difesa Igor Sergeev ha promesso di alliberare Grozny. Ma soltanto se i ceceni - i veri ceceni, e non i banditi - lo chiederanno.

E poche ore dopo Vladimir Putin ha annunciato che dei non meglio specificati «veri ceceni» hanno già fatto richiesta di alliberare la loro capitale. Il premier russo non ha specificato quando e dove partirà l'attacco, ma ha fatto capire che è imminente e che i russi non si accontenteranno di aver già conquistato un terzo del territorio ceceno.

E' IL MOMENTO DI TOYOTA COROLLA CLIMA.



1.3 16v-86 CV.
1.6 16v-110 CV.
2.0 DIESEL-72 CV.

- DI SERIE:
- ABS ELETTRONICO A 4 SENSORI.
- DOPIO AIRBAG.
- CLIMATIZZATORE.
- SERVOSTERZO.
- RETROVISORI ELETTRICI.
- CHIUSURA CENTRALIZZATA CON RADIOCOMANDO.
- GARANZIA 3 ANNI O 100.000 Km
- ESTENDIBILE A 5 ANNI O 160.000 Km.

IL VANTAGGIO DEL MESE

1 CONCESSIONARI OFFRONO FINO AL 31/10
♦ COROLLA CLIMA DA L. 23.500.000*

COMPRESI NEL PREZZO

- ♦ FINANZIAMENTO A TASSO 0%
- DI L. 12.000.000 IN 36 MESI CON PAGAMENTO DELLA PRIMA RATEA A GENNAIO 2000.

*PREZZO CHIavi IN MANO I.P.T. ESCLUSA. VERSIONI 1.3 - 3 PORTI.



PROVATE LA DIFFERENZA.

ANCHE IL SABATO DAI CONCESSIONARI.

Disponibile anche nelle versioni 5 porte e station wagon.
 TOYOTA FINANZIARIA
 800-011555
 * Fino al 31/10/99. Finanziamento di L. 12.000.000 in 36 mesi con tasso 0%. Per informazioni vai a un Concessionario TOYOTA. P.A.I.C. 2/28 L. 28/02/98. Spese bancarie escluse. Approvazione.